

UN REPERTORIO... DI LUOGHI COMUNI

Anna Maria Meo*

Qualche riflessione ulteriore, a margine del convegno, promosso da Cesifin nell'ambito di Florens 2012, dedicato all'Organizzazione, gestione e finanziamento dei Teatri d'Opera, merita l'intervento di Mario Ruffini, fortemente polemico verso l'intero sistema di produzione lirica italiano, reo, secondo il suo parere, di procedere allegramente verso il naufragio, seguendo a intonare il valzer della Traviata come l'orchestra di bordo del Titanic, senza voler ascoltare le grida d'allarme lanciate da solerti vedette al fine di schivare l'impatto con l'iceberg. Impatto che sarebbe evitabile, sempre secondo tali autorevoli osservatori, semplicemente invertendo la rotta e puntando barra a dritta sul modello gestionale e organizzativo del "repertorio", autentico toccasana in grado di risanare d'un colpo tutti i mali che affliggono il sistema dei teatri d'opera italiani.

A parte il fatto che - come ricorda Blumemberg riprendendo la potente allegoria di Lucrezio nel secondo libro del *De Rerum Natura* - osservare la catastrofe nella posizione distinta dello spettatore che contempla il naufragio dalla terraferma, conferisce una invidiabile tranquillità che ben si addice al saggio epicureo, ma che risulta meno consona ad affrontare le complesse questioni che ci impone la crisi della società del benessere.

Entrando nel merito della questione, e fuor di metafora, credo che il cosiddetto "repertorio" sia la morte della buona musica e la tomba delle voci dei cantanti lirici.

La ragione è fin troppo evidente e cercherò di dimostrarla: se la smettessimo una buona volta di essere esterofili a tutti i costi, pur prendendo atto delle molte storture che penalizzano il sistema dei nostri teatri lirici, potremmo sostenere senza tema di smentita che in molti dei teatri che adottano tale sistema, a partire dalla Staatsoper alla Bayerische Opera, agli innumerevoli teatri tedeschi o russi, accanto a spettacoli di buono e talvolta ottimo livello, non è difficile imbattersi in produzioni di qualità scadentissima. Per dare vivacità al cartellone e per non annoiare il pubblico si passa a giorni alterni dal *Flauto Magico* al *Trovatore*, da *La Sonnambula* a *La Valchiria*, da *Orfeo* a *Turandot*, senza tener conto delle tipologie delle voci in relazione ai ruoli, in quanto le compagnie stabili sono composte da cantanti che per contratto sono obbligati a cantare praticamente di tutto, senza un minimo di criterio. Nessun cantante con una voce promettente la metterebbe al servizio di questo tritacarne, pertanto il repertorio viene riservato a cantanti di livello medio, che pur di calcare le scene in ruoli da protagonisti non esitano a mettere a repentaglio la loro dotazione canora, o a interpreti a fine carriera che spremono le ultime stille di una stanca vocalità.

Altro argomento forte a favore del "repertorio" e della compagnia stabile riguarda le agenzie e il loro strapotere. Ci sono infatti agenzie che effettivamente la fanno da padrone nei teatri, ma ciò è possibile soltanto laddove vi sia una direzione artistica non sufficientemente attrezzata e competente. Senza voler citare casi specifici è quello che accade in alcune realtà, quali rassegne o festival che, non avendo una continuità produttiva, ospitano allestimenti "chiavi in mano", in cui gli agenti, approfittando dello spazio lasciato loro e del potere che ne deriva, hanno buon gioco ad espandersi fino a diventare veri e propri direttori artistici vicari, fornendo spesso l'intero cast: obbligando di fatto il teatro, per avere un artista di serie A, a scritturarne tre mediocri e soprattutto imponendo cachet che nemmeno il "calmiere" dei prezzi imposto dal Ministero è mai riuscito ad arginare. Quanto a scritturare i coristi in organico per i ruoli da comprimari, invece di sottostare ai diktat delle agenzie, sarebbe cosa buona e giusta, se alla fine questi non costassero più di un giovane venuto apposta da Cape Town. Come sappiamo infatti se un corista cambia di ruolo anche per cantare due battute, parte la girandola delle indennità. Stessa cosa vale per un violinista chiamato ad accompagnare una serenata in palcoscenico o una scena d'insieme con coro e comparse. Ma questa è materia

* *Organizzatrice teatrale, già Direttore organizzativo del Centro Tempo Reale, Segretario artistico del Wexford Opera Festival e della Fondazione William Walton*

che concerne la riforma complessiva degli accordi contrattuali, sia a livello nazionale, che aziendale, che è in fase di discussione e non più prorogabile

La soluzione a tali storture non sta nel mettere alla gogna gli agenti, ma nel dotare i teatri di management qualificato che abbia strumenti adeguati al ruolo che è chiamato a svolgere per discutere almeno alla pari con questi "squali" che alla fine della fiera fanno solo il loro mestiere, talvolta con maggiore competenza dei loro committenti e principalmente di adottare tempi e metodi di programmazione internazionale per uscire finalmente dalla situazione di minorità che gioca a sfavore dei nostri teatri. Se programmi all'ultimo minuto, in totale emergenza, non hai alcuna forza contrattuale, sarai costretto a sottostare alle leggi del mercato e pagare qualsiasi cifra per assicurarti l'unico cantante ancora disponibile per quel ruolo.

Inoltre, essere in grado di programmare e vendere ai grandi tour operator specializzati in turismo culturale gli spettacoli che produciamo, in tempi adeguati e con strategie di comunicazione all'altezza della proposte artistiche, consentirebbe di sostenere un numero maggiore di repliche, di generare un indotto turistico di qualità nelle città che ospitano i nostri teatri e di attivare quel circolo virtuoso che molti studi hanno certificato quantificando la redditività di ogni euro investito in cultura. Non è teoria, sappiamo ci sono enormi flussi di visitatori che viaggiano ispirando le proprie scelte all'offerta culturale come dimostrano i grandi festival europei (dal Rossini Opera Festival a Salisburgo, dal Festival di Lucerna a Bayreuth, fino alla programmazione estiva dell'Arena di Verona) e, come hanno ricordato alcuni direttori che guidano importanti istituzioni operistiche europee durante i loro interventi al convegno, l'opera nell'immaginario internazionale è indissolubilmente legata al nostro paese.

Basterebbe attrezzarsi per cogliere un'opportunità senza dubbio alla nostra portata attraverso un'adeguata valorizzazione dell'enorme attrattiva culturale che il nostro paese esercita in tutto il mondo, certo per il patrimonio culturale delle città d'arte, ma anche per quello rappresentato da tutti i nostri teatri d'opera.

Un altro elemento correttivo per allungare la vita delle produzioni sarebbe un maggiore incentivazione delle coproduzioni, magari con la modifica dei parametri ministeriali – come peraltro avviene da sempre per la prosa, i cui costi di produzione sono ammissibili ai fini del finanziamento ministeriale, solo se ogni nuovo allestimento raggiunge un numero minimo di 25 recite nell'anno in corso - che consentirebbe di ottenere risultati simili senza livellare verso il basso la qualità. La capacità di programmare 25/30 recite di una nuova produzione, anziché 5 o 6, oltre a ridurre gli ammortamenti dei costi di allestimento, consentirebbe una maggiore forza contrattuale nei confronti dei cantanti (e dei loro agenti) nella negoziazione del cachet a recita.

Un'ulteriore alternativa al compromesso del teatro di repertorio potrebbe poi essere rappresentata dalla creazione dove non esistano, o dall'implementazione dove già esistessero, di un sistema di accademie liriche internazionali che costituirebbero un vivaio a cui attingere per produzioni in cui fare debuttare giovani cantanti, registi e direttori, in spazi dedicati dei cartelloni, in un'ottica più lungimirante di quella di produzioni "a risparmio".

Per concludere è senz'altro vero che i nostri teatri sono afflitti da mali terrificanti e radicati. L'unica cosa che ancora li salva è una qualità media di spettacoli nemmeno paragonabile a quella che offrono i teatri di repertorio: se oltre a tutto il resto rinunciassimo anche a quella per fare felici i sostenitori del repertorio a tutti i costi, sarebbe una "vittoria di Pirro".